

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Accordo con l'Italia sull'imposizione lavoratori frontalieri

L'Accordo tra la Svizzera e l'Unione europea sulla libera circolazione delle persone ha tra l'altro modificato il concetto e lo statuto di lavoratore frontaliere. Questi, oltre a beneficiare della mobilità professionale e geografica all'interno della zona di frontiera, può risiedere durante la settimana sul territorio svizzero (rientro settimanale al domicilio). Con il prossimo 1. giugno verranno inoltre a cadere le zone di frontiera, che hanno tradizionalmente delimitato l'area di provenienza e di lavoro dei frontalieri. I lavoratori frontalieri potranno in particolare provenire da qualsiasi Comune dello Stato di domicilio e potranno operare sull'intero territorio elvetico.

Questi rilevanti cambiamenti conducono ad una tangibile sfasatura tra l'attuale concetto di frontaliere e quello sul quale sono innestati gli Accordi bilaterali con lo Stato italiano, che regolano l'imposizione dei lavoratori frontalieri e la retrocessione al Paese di domicilio di una parte delle imposte a loro carico (Accordo stipulato nel 1974). Sulla base di questo ordinamento internazionale i Cantoni del Ticino, Vallese e Grigioni, restituiscono all'Italia il 40% (dal 1984 il 38.8%) delle imposte cantonali, comunali e federali prelevate sui redditi dei lavoratori frontalieri, a tacitazione delle spese infrastrutturali e dei servizi che i Comuni italiani di residenza della fascia di frontiera debbono sostenere per i residenti che lavorano in Svizzera. Benché da un profilo strettamente legale l'Accordo sulla libera circolazione non esercita un effetto diretto sui trattati fiscali è evidente che questi ultimi non possono ignorare i rilevanti cambiamenti intervenuti nel contesto generale e nella nozione stessa di lavoratore frontaliere. A questo proposito è utile fare riferimento al preciso e dettagliato commento pubblicato negli scorsi giorni dal Dr. Marco Bernasconi e dall'economista Donatella Ferrari sul Corriere del Ticino.

In considerazione della portata significativa che questi Accordi rivestono per le finanze del Cantone, è indispensabile che questo aspetto sia adeguatamente approfondito e possa sfociare in un adattamento delle norme odierne di imposizione dei lavoratori frontalieri italiani e di parziale retrocessione ai loro comuni di domicilio.

Una apposita domanda formulata dal consigliere nazionale M. Robbiani all'indirizzo del Consiglio federale ha ottenuto una risposta sbrigativa e superficiale, che contrasta peraltro con la linea e i contenuti di un accordo recentemente stipulato con l'Austria in materia di imposizione dei lavoratori frontalieri. Va sottolineato che questo trattato è notevolmente più favorevole ai Cantoni interessati di quanto lo sia, per il Ticino, quello con l'Italia. L'insoddisfazione per questa presa di posizione ha indotto il menzionato consigliere nazionale ad interessare l'intera Deputazione ticinese su questo argomento, nell'intento di intervenire ulteriormente sul governo federale.

Chiedo perciò al Consiglio di Stato:

- come valuta la mancata congruenza tra le norme sull'Accordo sulla libera circolazione delle persone e le disposizioni degli Accordi con l'Italia sull'imposizione dei lavoratori frontalieri;
- come valuta la posizione del Ticino (che deve corrispondere all'Italia il 38.8% delle imposte prelevate sui frontalieri, con un costo di quasi 40 mio l'anno) confrontata con la nuova

convenzione pattuita tra Austria e Svizzera nel marzo di quest'anno. Questa convenzione prevede un ristorno del 12.5% che, se applicato al Ticino, comporterebbe una riduzione di 25 milioni all'anno delle imposte cantonali, comunali e federali che il Cantone deve riversare all'Italia;

- come si pone di fronte alla recente risposta fornita dal Consiglio federale, per il tramite dell'on.le Merz, al Consigliere nazionale M. Robbiani;
- se e quali passi intende avviare per ottenere l'adattamento degli Accordi sull'imposizione dei lavoratori frontalieri;
- se non intenda in particolare coinvolgere la Deputazione ticinese alle Camere federali per attuare un intervento coordinato e risoluto sul Consiglio federale.

GIANNI GUIDICELLI